

domenica 9 settembre 2001

rUnità 13



## CADE LA CITY, MENO LAVORO A LONDRA

**LONDRA** La crisi della Borsa e il rallentamento generalizzato dell'economia in Europa colpiscono anche il principale mercato finanziario. La città di Londra potrebbe perdere 144.000 posti di lavoro entro la fine del 2002. Lo afferma uno studio preparato dal Centre for Economics and Business Research sulle conseguenze della caduta dell'economia.

Il centro di ricerca sottolinea che per la prima volta in oltre nove anni l'economia della capitale britannica registra una crescita inferiore al resto del paese. Quest'anno crescerà infatti del solo 1,8 per cento, dopo il 5,7 per cento del 2000. Il ristagno dell'attività nei servizi finanziari e per le imprese, che sostengono oltre un terzo dell'economia della City, porterà ad una crescita ridotta per i prossimi due anni, dice il CEBR, che non vede tuttavia il rischio di una vera recessione. Attorno alla City londinese operano migliaia di banche, finanzia-

rie, intermediari e le difficoltà del mercato azionario hanno già provocato pesanti ristrutturazioni anche in prestigiose banche d'affari.

"E' piu' probabile un rallentamento che non una recessione vera e propria", dice all'agenzia Bloomberg, Kevin McCauley, consulente di CEBR e fautore del rapporto. "I settori dei media e turistico sono già in difficoltà". La forte crescita che ha interessato Londra per la maggior parte degli anni '90 è finita. I dati costituiscono un'ulteriore prova delle conseguenze del rallentamento dell'economia statunitense ed europea per quella britannica, aumentando le pressioni per un nuovo taglio dei tassi da parte della Banca d'Inghilterra.

Il Centro stima una crescita del 2,1 per cento quest'anno per l'economia britannica. Ed appena tre mesi fa, il centro di ricerche prevedeva un'analogia espansione anche per la città

di Londra.

La crescita del settore dei servizi finanziari si ridurrà ad appena lo 0,7 per cento l'anno prossimo, dal 6 per cento dell'anno scorso. Le aziende che forniscono servizi alle imprese, vedranno una crescita dell'1,6 per cento, dal 4,6 per cento dell'ultimo anno, per il CEBR.

La capitale inglese avrà 55.000 disoccupati in più a fine 2002 rispetto al dicembre 2000, anche se il numero di posti di lavoro che perderà sarà quasi triplo. Diminuirà in misura consistente anche il numero dei lavoratori pendolari.

Londra ha una popolazione di 7 milioni, ed è quindi la città più grande dell'Europa occidentale, secondo dati della Greater London Authority, che governa la città. Se costituisce uno stato indipendente, si collocherebbe ottava tra le maggiori economie europee, dice sempre l'Authority.



# economia e lavoro

-113

## Sul caso General Electric-Honeywell, il commissario europeo denuncia indebiti interventi affaristici Monti: ho respinto le pressioni di Bush Niente slogan in politica, risanamento strutturale per l'economia

DALL'INVIATA Laura Matteucci

**CERNOBBIO** Mario Monti respinge le pressioni affaristiche americane, anche quelle del presidente George Bush, non ama gli slogan in politica economica e non scommette su quando arriverà la ripresa.

Il commissario europeo alla Concorrenza affronta i principali temi del momento al Workshop Ambrosetti. "Il quadro della ripresa economica non si può certo definire soddisfacente. Però è importante sottolineare che il risanamento strutturale in atto, dei bilanci pubblici, delle imprese, dei mercati, faciliterà la ripresa". Non è propriamente ottimista sulla situazione attuale e futura il commissario anche se aggiunge: "E' molto importante sapere che l'economia europea si sta risanando in modo strutturale, come finora non era mai accaduto. E questo significa che la ripresa, quando si verificherà, poggerà su basi molto solide, non sfocerà in inflazione e potrà durare. In questo senso, e grazie anche all'avvento dell'euro, negli ultimi anni l'economia europea ha fatto passi considerevoli, anche se non ancora sufficienti".

Nonostante l'Europa non si sia dimostrata finora in grado di sostituire gli Stati Uniti come locomotiva, è comunque avviata alla costruzione di "binari molto solidi da cui ripartire". Monti non partecipa, invece, nel gioco delle date della ripresa: "Non sono in grado di dare date precise". Laconico anche riguardo il tema della flessibilità: "Capisco le esigenze di sintesi, ma credo che in politica economica non sia opportuno procedere per slogan. Se proprio me ne chiedete uno - rispondo - posso dire che più flessibilità è meglio che meno flessibilità". Anche in uscita? "Sì".

Monti parla di un'Europa che prepara la ripresa e che riesce a tenere testa alla Casa Bianca, come dimostra il caso della proposta fusione tra General Electric-Honeywell, bocciata dal commissario. Un caso clamoroso, sul quale, precisa, "sono state esercitate pressioni politiche a vari livelli fino al presidente Usa". L'Europa, insomma, pare liberarsi dalla soggezione verso gli Stati Uniti.

Racconta Monti: "L'Autorità di concorrenza europea ha la capacità di resistere alle pressioni politiche, si tratti della più importante impresa del mondo o del presidente Usa". Il commissario si è comunque detto "ottimista" sulla cooperazione bilaterale tra Ue e Usa in tema di concorrenza. Per chiudere:

Più flessibilità, anche in uscita, è meglio che poca, ma non si può semplificare

"Mentre le autorità della concorrenza da una parte e dall'altra dell'Atlantico affinano e approfondiscono gli strumenti per la loro cooperazione, è molto importante che le autorità politiche si astengano dall'esercitare pressioni improprie".

Sulle sfide poste dalla globalizzazione, i cui effetti socialmente più dirompenti vengono duramente contestati, il modello del vecchio continente, "fornisce prospettive di conciliazione in termini più generali". Secondo il commissario, che definisce lo scontento "verso l'attuale forma" di globalizzazione "ampiamente giustificato per il suo sbilanciamento", questo è un argomento sul quale l'Europa si sta interrogando sempre di più, e prova ne sia il dialogo già avviato nell'agosto scorso tra commissari europei e rappresentanti del movimento no-global.

"Il timore - dice - è che ad

### La ripresa: oggi, domani o quando?

**MILANO** La ripresa economica ci sarà o non ci sarà? E quando la vedremo? Ottimisti, pessimisti e scettici si confrontano. Il governatore della Banca d'Italia Fazio era stato l'altro giorno tra i più ottimisti, vedendo la possibilità di un recupero già nella seconda metà dell'anno. Pessimista invece Agnelli, che l'ha posticipata a non prima del 2002. Più cauti, da cernobbio Cesare Romiti e Paolo Fresco. «Chiunque fa previsioni - ha detto il presidente di Rcs - è destinato a fare pessime figure, l'unica cosa che si può dire è che la ripresa non ci sarà presto». E invita a non aspettarsi i primi

segnali di una partenza dell'economia prima di «tre-sei mesi». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Fiat: «Non credo - ha detto - che la ripresa sarà immediata» anche se «penso che l'Italia abbia opportunità migliori rispetto agli altri Paesi». Tuttavia, avverte Fresco «credo che non ci si potrà sottrarre alla congiuntura economica globale». «Sono 35 anni che si parla di teoria del ciclo economico - ha ammesso ieri Fazio, stemperando l'ottimismo del giorno prima - ed è importante continuare a parlarne. Ma capire quando si arriva al punto di svolta è comunque difficile».

un'integrazione dei mercati si accompagni una disintegrazione delle politiche pubbliche. "E su questo - prosegue - l'Europa ha responsabilità maggiori rispetto agli Stati Uniti perché può proporre un modello positivo di integrazione dei mercati e delle politiche". Più nel dettaglio, Monti ha sottolineato che "per evitare una globalizzazione scompensata occorre fare qualcosa nel campo della fiscalità".

Qualcosa a che vedere con la Tobin Tax? "Se ci fosse davvero una grande volontà politica per decidere a livello mondiale - risponde Monti - perché non utilizzarla non per istituire una tassa che frena l'integrazione, ma per coordinare la tassazione ordinaria, normale, per evitare che i movimenti di capitale diventino un fattore di evasione fiscale?". Per il commissario, la Ue sta già rispondendo a questa sfida con la direttiva sulla tassazione del risparmio.



## Aznar presenta i suoi 5 punti. La via francese e quella tedesca al lavoro L'Europa "sinergica", modello per lo sviluppo

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

**CERNOBBIO** Europa e Italia sono i termini di confronto di questo workshop Ambrosetti, in mezzo alla politica alta della guerra e della pace, di Israele, con le speranze e la volontà di Shimon Peres, e della Palestina, e la politica di casa con l'approssimarsi di un vero e proprio consiglio dei ministri in riva al lago di Como, con Berlusconi e Bossi, Marzano e Scajola, Maroni e Tremonti.

Fausto Bertinotti, assiduo frequentatore di Cernobbio, dice che questa è una delle migliori occasioni per capire che cosa pensa la borghesia, la cosiddetta grande borghesia, quella che comanda e che ha i soldi, gli imprenditori e i manager e i banchieri, i Romiti e i Fresco, Steno Marcegaglia e Riello, Riccardo Illy e persino i giovani, i rampolli, gli eredi, come Moratti jr. e Piero Barilla, regolarmente paganti per ascoltare relazioni di scienziati (dell'economia come della genetica), persino di un cardinale come Joseph Ratzinger. Il tema è il futuro. L'obiettivo l'aggiornamento. La domanda: dove andiamo. Un corso di formazione, che vive, ai margini, anche di polemiche quotidiane e di polemiche italiane: oggi, parlando di economia in mezzo ai suoi attori principali, anche di crolli di Borsa, di attese di ripresa, di misure per la ripresa, di articolo 18, di pensioni eccetera eccetera.

Nella saletta blu delle conferenze, vietata con severità a chi non paga e quindi ai giornalisti, sedole imbottite e laccate stile settecento, luci basse, atmosfera raccolta, si dovrebbero di-

scutere se non i destini almeno le tendenze. La distanza dalle liti e dagli autunni caldi è sensibile e consente qualche dubbio in più. Se si facesse il referendum tra gli industriali sull'articolo 18 e la flessibilità, il risultato sarebbe semplice e netto il voto per un governo che ha scelto la strada dell'attacco al lavoro. Ma il resto d'Europa sembra indicare altre prospettive, altre strade. L'esempio della Francia è forte: trentacinque ore, più posti di lavoro, crescita salariale. Jospin da Parigi poteva commentare con orgoglio persino il tempo libero guadagnato dai suoi concittadini, che così, virtuosamente, consumano anche di più. In Germania passano accordi che accrescono i salari, migliorano la formazione, aumentano la flessibilità, ma a vantaggio di chi lavora o di chi vuole cominciare a lavorare.

E quindi, proprio Aznar, lo spagnolo capo del governo da cinque anni, un popolare, che può presentare conti in regola (e due milioni e mezzo di posti di lavoro in più), che difende il patto di stabilità, che non chiede aggiustamenti e sconti, e che con pazienza pedagogica cerca di proporre e definire un'Europa «sinergica», lontanissimo da un'idea nazional-corporativa. La Spagna assumerà per la terza volta e tra pochi mesi (inaugurando l'euro), la presidenza dell'Unione. No, spiegava Aznar, il salario non è la variabile indipendente da utilizzare a piacere in funzione recessiva o espansiva. Aznar, dopo una lunga «concertazione» con le sue «comisiones obreras», raddrizzati i bilanci, adesso ha in mente altro e nella sua Europa pensa soprattutto a interven-

In alto a destra Mario Monti, qui di fianco il premier spagnolo Aznar, Navarro Vals e Rutelli



ti strutturali. E li elenca: rafforzamento infrastrutture e connessioni di trasporto, liberalizzazione dei mercati di gas e elettricità, rafforzamento e integrazione dei mercati finanziari, mercato del lavoro con una forte mo-

bilità continentale. E se deve affrontare il discorso sulla globalizzazione («Il G8 è stato un po' un caos e talvolta il caos può diventare tragedia»), difende la globalizzazione, precisando però che a guidarla «devono essere

anche criteri non strettamente finanziari, come i diritti umani, la democrazia, l'ambiente, la cultura».

Piuttosto, avvisa, si dovrebbero rafforzare quegli istituti a garanzia di una collaborazione internazionale

(l'Oce e l'Fmi) che dovrebbero mettere al riparo dall'individualismo e garantire invece la trasparenza e la multilateralità. Il discorso di Aznar, molto pragmatico, senza ombre di rivalenze ideologiche, può piacere agli «studenti» del workshop. Probabilmente una riflessione nasce spontanea sull'opportunità di un autunno caldo, di uno scontro che costerà a tutti moltissimo, oppure di una strada diversa: perché scornarsi sull'articolo 18, quando i problemi in Italia sono in fondo altri e soprattutto sono problemi strutturali e proprio attorno a questa modernizzazione del sistema si costruisce un futuro.

Le conclusioni le abbiamo chieste a Rutelli: il rischio è che l'Europa si allontani, nel momento in cui l'Europa è sempre più presente. C'è un'area nera nel nostro paese, il Sud che soffre ancora di arretratezza (proprio strutturale) e di disoccupazione. L'Europa sarà più nostra se riusciremo a pareggiare il deficit del lavoro al Sud, ma i provvedimenti presentati da Berlusconi, dalla «Tremonti» in poi, non sembrano capaci di creare occupazione, di colmare il disavanzo: «Non vedo politiche credibili».

I modelli possibili sono tanti e non è detto che il migliore coincida con la ricetta di Berlusconi. L'atteggiamento di chi regge l'economia potrebbe risultare meno scontato di quanto si pensi, sempre che non prevalga l'opportunismo della delega. A Berlusconi e al suo governo è stata concessa fiducia, Agnelli li ha chiamati alla prova, dopo le promesse. I centogiri, secondo Rutelli, si sono rivelati finora un mezzo disastro di incoerenze e di silenzi. Può essere che la delega in bianco riveli limiti di tempo. Cernobbio, nella tradizione di un seminario di cultura industriale, potrebbe aver aperto gli occhi a qualcuno e potrebbe accadere che voci di dissenso, con coraggio, si manifestino. Pagare di meno gli operai (che già guadagnano meno di un anno fa) e licenziarli quando si vuole potrebbe piacere, ma potrebbe risultare una scorciatoia per un traguardo non proprio rosa.

### Riduzione media del 32% per i costi del traffico internet

**MILANO** Riduzione media del 32% per il traffico Internet e riduzione media del 6% per il traffico voce rispetto ai prezzi del 2000. Questa la nuova offerta di interconnessione presentata da Telecom Italia per il 2001. In aumento, invece, i prezzi per l'unbundling del local loop, ovvero l'accesso disaggregato alla rete in rame (che permette agli operatori concorrenti di arrivare direttamente nella casa dei clienti): Telecom ha aumentato dell'1,3% i prezzi per la fonia e dell'11,3% quelli per l'Adsl. Considerando le modifiche apportate al listino di interconnessione nel novembre scorso, il calo dei prezzi -

spiega Telecom in una nota - è del 13% rispetto alla media 2000. I prezzi Internet scendono a 8,1 lire al minuto per la raccolta da sgu (stadio di gruppo urbano) e a 4,9 lire per la terminazione, con una riduzione media del 32%. Per quanto riguarda l'unbundling del local loop, il prezzo di riferimento per il 2001 è di 22.500 lire al mese per la coppia in rame destinata alla fonia e 27.400 per l'Adsl. La variazione dei prezzi rispetto al listino precedente (+300 lire/mese per la fonia, +3.100 lire/mese per l'Adsl) «riflette gli effettivi dati di costo - spiega Telecom - per la manutenzione correttiva per il servizio fonia e Adsl che si sono resi disponibili nel corso dell'ultimo anno».